

◆ Per i verdi «eccellente» il suo operato  
Buona sintonia con D'Alema e Veltroni  
Il Polo: no, ma si decide tutti insieme

◆ Il silenzio sulla partita istituzionale  
nel discorso di fine d'anno è la mossa  
di chi non esclude una ripresa del dialogo

◆ Il Quirinale aveva messo nel conto  
gli attacchi della destra e della Lega  
Un po' meno gli elogi della maggioranza

IN  
PRIMO  
PIANO

## Scalfaro bis sul Colle? Fronte del sì in crescita «ma serve la riforma»

CINZIA ROMANO

ROMA Nella splendida cornice di Villa Rosebery, a Posillipo, con vista da cartolina sul golfo di Napoli, Vesuvio e Capri compresi, Scalfaro si gode i primi giorni dell'anno nuovo. E soprattutto i commenti al suo discorso di fine d'anno. Le critiche del Polo e della Lega le aveva messe nel conto. I consensi e gli elogi non formali da parte di tutta la maggioranza meno.

Così l'anno si apre per il capo dello Stato, alla fine del settennato, con la ricandidatura da parte non solo dei popolari ma anche dell'Udr degli ex nemici Cossiga e Mastella. Che parlano della sua permanenza al Colle con convinzione, non come un tributo dovuto all'ex dc che sette anni fa riuscirono a far eleggere al Quirinale. Anche il presidente del consiglio D'Alema, da New York, apprezza gli ammonimenti del capo dello Stato ai partiti, spezzando così il lungo silenzio che aveva accompagnato gli interventi del capo dello Stato che avevano provocato clamore. Un silenzio che molti avevano interpretato come il sintomo di rapporti non idilliaci tra i due. Macché, avevano sempre avvertito gli uomini più vicini a Scalfaro, c'è sintonia tra il capo del governo e il presidente; certo, è naturale che alla vigilia delle elezioni del nuovo capo dello Stato né D'Alema né Veltroni, e più in generale i leader del partito di maggioranza «possano uscire allo scoperto e dire la loro. Perché mai dovrebbero farlo?».

Ancora ieri i verdi, per bocca del capogruppo al Senato dei Verdi, Maurizio Pieroni, giudicano «eccellente» l'operato di Scalfaro. Rielezione anche per i Verdi? «Avrebbe senso solo in caso di riattivazione del percorso riformatore», avverte Pieroni, scettico però sulla possibilità di un dialogo su questi temi. Anche il deputato Saponaria di Forza Italia ammette che l'ipotesi di rielezione a tempo poteva essere presa in considerazione in attesa del varo di alcune riforme urgenti ed im-



Il presidente Scalfaro e una veduta del Quirinale

### Il presidente a Villa Rosebery per Capodanno e week-end

NAPOLI Subito dopo aver pronunciato il suo discorso di fine anno a reti unificate, la sera del 31 dicembre il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, ha lasciato le sale del Quirinale per raggiungere velocemente Napoli. Insieme alla figlia Marianna il capo dello Stato ha trascorso il Capodanno a Villa Rosebery, la residenza dei presidenti della Repubblica nella città partenopea.

Una visita in forma strettamente privata, ma anche un rito che si è ripetuto tale e quale all'anno scorso. Di sicuro anche un momento di relax, nella villa che si trova ai piedi della collina di Posillipo, con vista sul golfo di Napoli, il Vesuvio di fronte e, sullo sfondo, la silhouette di Capri. La presenza del presidente in città è stata notata soltanto ieri mattina, quando il capo dello Stato si è recato nella parrocchia di S. Antonio a Posillipo, poco distante da villa Rosebery, per la messa delle 9. Ad accogliere Scalfaro nella piccola chiesa è stato il parroco, padre Vincenzo Parente, che ha celebrato la messa: «Ho salutato il presidente - racconta il reli-

portanti, ma «oggi non è più attuale». Selva e Gasparri di An ribadiscono il no a Scalfaro, ma auspicano che per il nuovo inquilino del Colle sia scelto evolutivo insieme, da maggioranza ed opposizione.

Si, il silenzio di Scalfaro sulle riforme è stato paradossalmente, il passaggio più apprezzato del suo messaggio di fine anno. E il presidente lo sapeva bene. Da più di un mese prendeva appunti, scriveva, cancellava e limava in ogni momento libero. Tra un'udienza e l'altra, tra un viaggio e l'altro.

Di riforme voleva parlare, eccome. Ma alla fine, il politico acorto ed esperto ha avuto il sopravvento sul capo dello Stato che vuole dire addio, togliendosi gli ultimi sassolini dalle scarpe. Rimpoverendo ai partiti di non aver saputo loro, tenere fede agli impegni presi e sempre sbadigliati davanti ai cittadini. Perché certo, non spetta al presidente della Repubblica fare le riforme. Fino a due giorni prima di Capodanno il tema riforme c'era nel discorso. Poi, all'ultimo momento è stato de-



Filippo Monteforte/Ansa

giro - ed ho pregato, per lui e per tutta la nazione, durante la messa». Come l'anno scorso, il presidente e sua figlia si sono trattenuti a Napoli il primo week end del '99 nella bella residenza napoletana. Un soggiorno tranquillo, infatti non si hanno notizie né sul programma di eventuali spostamenti del capo dello Stato né di incontri ufficiali, dato che si tratta di una visita strettamente privata. Intanto, da Roma, continua l'ondata di commenti politici sul discorso della sera di San Silvestro: un esame al microscopio che vede interpretazioni favorevoli, soprattutto da parte della maggioranza, e voci contrarie da parte del Polo e della lista Pannella, i cui sostenitori sono stati tenuti lontani dalla piazza del Quirinale il primo dell'anno. E continua anche la sabbia di opinioni in merito alla eventuale ricandidatura di Scalfaro al Quirinale, a cinque mesi dalla fine del mandato presidenziale. A maggio, infatti, si terrà l'elezione del capo dello Stato.

pennato. Avrebbe sicuramente spaccato la maggioranza.

Proprio come era avvenuto all'inizio del suo viaggio in Australia, quando nella lunga chiacchierata con i giornalisti adombrò la disponibilità ad un nuovo mandato, in attesa delle riforme. In Italia era successo il putiferio. Così, a fine viaggio, mentre l'aereo presidenziale sorvolava un'Italia ancora addormentata, aveva salutato i giornalisti con un bonario «avete riposato bene? Dormivate come bambini, mentre in-

due soli lavoravamo», cioè lui che preparava il testo di fine d'anno e il pilota che riportava tutti a casa.

Se è vero che solo il 29 dicembre dal messaggio è sparito ogni accenno alle riforme, e che il consigliere più ascoltato del capo dello Stato è la figlia Marianna, allora anche i marxisti più convinti dovrebbero convenire che è davvero intorno il tempo che una donna venga eletta al Quirinale. Perché consiglio non poteva essere più azzeccato: potev-

no un uninominale maggioritario tende a rafforzare e non a indebolire. Poiché c'è da soddisfare ogni più piccolo gruppo, la designazione dei candidati si centralizza nazionalmente per la necessità di distribuire i collegi considerati sicuri tra tutti i gruppi pretendenti, secondo le percentuali presumibili di consenso. Attualmente queste percentuali sono definite dalla esistenza del residuo proporzionale, che in ogni modo indica il gradimento per ciascun gruppo o partito. Caduta la quota proporzionale è destinato a cessare ogni riferimento elettorale per i gruppi che compongono una o l'altra coalizione. Sempre di più il potere di proposta dei candidati passerà dunque ai gruppi di pressione organizzati dagli interessi economicamente più forti come accade già altrove.

Il referendum ove il suo quesito fosse approvato non migliorerebbe ma aggraverebbe gli inconvenienti che oggi si lamentano: non solo i piccoli gruppi di pressione diverrebbero ancor più potenti di oggi ma si aggraverebbe la spinta a costruire coalizioni fragili perché fondate solo sulla immediata convenienza elettorale. Inoltre, il sistema elettorale cui il referendum darebbe vita, sarebbe di un'incertezza assoluta - come a suo tempo osservò D'Alema - dato che con il meccanismo del recupero dei «migliori secondi» per il 25% dei seggi si rischia l'alterazione medesima del responso elettorale.

Anche ammesso che si eviti il pericolo del travasamento del voto non è vero che con l'eliminazione del resi-

lenzio è stato il più apprezzato.

Così Scalfaro non si è chiuso le porte alle spalle. Ha premuto l'acceleratore sui successi ottenuti dal Paese che è entrato a testa alta nell'Euro, sottolineando quindi che la fase dell'emergenza economica è chiusa. Ora, ha detto a chiare lettere, è il tempo della riflessione politica. Riflessione che non può certo eludere l'elezione del nuovo inquilino del colle, a fine maggio, e le riforme che proprio il referendum potrebbe rimettere in moto.

Scalfaro, da cattolico, ama parlare di un possibile nuovo mandato se la Provvidenza vorrà. Ma da politico esperto sa bene che l'elezione del nuovo presidente non la prepara quello uscente, ma la candidatura scaturisce dal dibattito tra le forze politiche. Che con il referendum e le riforme dovranno ora fare i conti. E se si avvia quella elettorale e del capo dello Stato, una rielezione è possibile. Forse, non sarà proprio nelle cose, come afferma qualche consigliere del presidente. Ma non è affatto da escludere.

to di un referendum che prevede il turno unico in una legge per il doppio turno, come dimostra ciò che è avvenuto dopo l'altro referendum. In secondo luogo è molto difficile pensare che la lotta furiosa tra candidati del medesimo schieramento per piazzarsi al miglior posto nel primo turno, possa cedere il passo al secondo turno ad un tranquillo riversarsi dei voti su colui che ha prevalso: perché ciò accada non ci vuole un accorgimento tecnico ma un reale accordo politico, come il caso francese dimostra. Infine, ed è ciò che più conta nella situazione italiana attuale, questa prospettiva del doppio turno di collegio, così come la stessa adesione referendaria, spacca l'unica coalizione progressista esistente che è quella su cui si fonda, con le anomalie che si conoscono, anche l'attuale governo. Critica la linea di D'Alema quando essa bada più di ogni altra cosa ad un improbabile (e poi fallimentare) dialogo con la destra per le riforme istituzionali scompaginando la maggioranza, ma in egual misura non mi convince ora la linea della intesa referendaria con parte della destra al prezzo di creare ulteriori problemi ad una maggioranza già assai contraddittoria. Mi si può replicare (ed è questo in realtà l'argomento principe) che il Parlamento non è riuscito e non riesce a legiferare in materia elettorale se non viene preso a calci referendari. Questo argomento è assai grave per chi in questo Parlamento diversamente dal passato aveva la responsabilità maggiore di una sia

REFERENDUM

### Giuliana Olcese polemizza con Ettore Gallo

ROMA Giuliana Olcese, presidente del movimento per le riforme istituzionali, va all'attacco. Non le piacciono le perplessità espresse da Ettore Gallo sull'ammissibilità del referendum per l'abolizione della quota proporzionale. L'ex presidente della Corte Costituzionale ha elencato alcuni motivi che renderebbero inammissibile la domanda. «È l'unico ex presidente della Corte Costituzionale ad avanzare dubbi (sia pure in modo cauto e problematico) sull'ammissibilità del quesito», ribatte Giuliana Olcese, affermando di non conoscere «altri costituzionalisti contrari all'ammissibilità» del quesito «anche se non condividono il merito politico dello stesso».

Le osservazioni di Gallo sono tutte rivolte alla formulazione del quesito. Anzitutto lo ha definito «lungghissimo» e a questa obiezione Olcese risponde così: «E i quesiti elettorali ammessi dalla Corte sul commercio? E quello sulle tv?». Nel paragone con gli altri quesiti, secondo la presidente, la difficoltà di lettura e comprensione di quello presentato dal comitato referendario non esisterebbe.

Ma il punto che più ha colpito Giuliana Olcese, in questo caso «come donna», è la considerazione di Gallo sul fatto che il referendum, oltre ad abrogare la quota proporzionale, porterebbe con sé «l'eliminazione di quella parte della legge in cui si dice che le liste sono formate da candidati e candidate in ordine alternato», come ha affermato Gallo in una recente intervista all'«Unità».

Ecco la risposta di Olcese: «La Corte stessa nel settembre 1995 (sentenza 422) ha dichiarato incostituzionale tale principio». E definisce «pessimo» la sentenza: «Non fa onore alla Corte», prosegue nella lettera, «che così ha negato la legittimità costituzionale di una «affirmative action», di una «azione positiva» per garantire le pari opportunità fra i sessi nell'assemblea elettiva». Ad Ettore Gallo, secondo Giuliana Olcese, «non interessa per nulla il tema del riequilibrio della rappresentanza femminile», come del resto «a tanti magistrati e studiosi». E ancora, Gallo avrebbe commesso «un imperdonabile errore di diritto costituzionale in quanto il referendum abrogativo non può abrogare una norma che non c'è più, scippata quattro anni fa dalla Corte Costituzionale». «Semmai», conclude, «approvato il quesito referendario sarà possibile e Giuliano Amato potrà aiutarci - reintrodurre il tema della rappresentanza femminile».

ALDO TORTORELLA

SEGUE DALLA PRIMA

## MA IL REFERENDUM...

L'unico accenno di dibattito è stato in una riunione del direttivo (che non è la direzione del partito) dedicato all'esame dei risultati elettorali. Al termine di quella riunione, essendo emersi pareri diversi, si promise una vera discussione. Non c'è stato dunque nessun coinvolgimento dell'insieme del partito su una questione tanto rilevante.

Si obietta però che, per discutere, si deve prima aspettare la decisione della Corte Costituzionale per sapere se il referendum ci sarà veramente o no. Potrebbe essere una procedura comprensibile se, intanto, non si compissero gesti che compromettono ogni discussione futura. L'ultimo è quello della partecipazione alla manifestazione referendaria che, al di là delle intenzioni, appariva destinata a premere sulla Corte. Si ripete una procedura antica e dichiarata inaccettabile già in tempi lontani: quella di compiere gesti che sarà poi difficile smentire, quella di far precedere la scelta rispetto alla discussione e ad una decisione consapevole.

Anche nel caso che la Corte giudicasse inaccettabile il quesito referendario, in ogni modo sarebbe stata esercitata un'azione non corretta e non senza conseguenze future. Si è avallata, ancora una volta come assolutamente vera l'opinione secondo la quale la legge elettorale è un ri-

medio sovrano per la stabilità democratica. Un'opinione che rappresenta un punto di vista discutibile al pari di ogni altro e non una verità proclamata. Quali che siano i convincimenti di ciascuno questo metodo dovrebbe apparire sbagliato per tutti. Tanto più che si pensa ora, proprio tra i Democratici di sinistra, di provvedere per legge a tutelare i diritti degli iscritti ai partiti. L'idea è, a mio giudizio, apprezzabile: ma proprio chi propone norme di questa natura dovrebbe per primo garantire i diritti dei propri iscritti a decidere democraticamente senza aspettare un futuro intervento dei carabinieri.

Questo metodo disinvoltato si riferisce, poi, ad una materia su cui le opinioni - come si sa - sono talmente varie da essere in totale contrasto anche nella coalizione su cui si regge l'attuale governo. La tesi referendaria, con un quesito complicatissimo, chiede di abolire l'assegnazione del 25% dei seggi della Camera con il metodo proporzionale poiché questo residuo di proporzionalismo sarebbe all'origine della instabilità governativa, della polverizzazione dei gruppi politici, dell'eccesso di potere delle segreterie dei partiti, dei fenomeni di rottura delle coalizioni. Si tratta a mio avviso di un puro e semplice rovesciamento del vero.

Per ciò che riguarda la continua frammentazione va ricordato che quel residuo di voto proporzionale reca la clausola di sbarramento al 4%, che significa eliminare i più piccoli raggruppamenti politici. E in effetti con la proporzionale sono en-

trati in Parlamento solo sei partiti più la Lista Dini e i rappresentanti delle minoranze etnico-linguistiche. Ora invece i partiti e i raggruppamenti presenti alla Camera si sono moltiplicati e si aggirano tra la ventina e la trentina, a seconda del computo.

Questa polverizzazione non ha alcun rapporto, dunque, con il risultato del proporzionale. La maggioranza dei raggruppamenti che si sono formati in Parlamento dopo le elezioni sanno benissimo di non poter superare lo sbarramento del 4% e ciò che li ha creati non è dunque la volontà di presentarsi alle elezioni nel proporzionale. La spinta alla frammentazione dipende, come dovrebbe essere ovvio, innanzitutto da fattori politici ma per quanto riguarda il meccanismo elettorale essa viene determinata dal sistema uninominale maggioritario a turno unico o a doppio turno che sia. In questo sistema perché chi non ha rastrellato fino all'ultimo voto del proprio presunto elettorato e ciò spinge a ricercare ogni più piccola quota di consenso. (Si ricorderà che nell'96 i voti di Rauti e di Pannella, che non si erano coalizzati con il Polo, furono determinanti in molti collegi per la sconfitta dei candidati della destra). Di conseguenza diviene logico aggregarsi in gruppi anche piccoli sia per impedire forme di discriminazione sia per cercare di imporre almeno alcuni dei propri candidati in cambio del proprio voto.

Per quanto riguarda, poi, il potere delle segreterie dei partiti, il mecca-

